

Sig. Monico Lazzaro

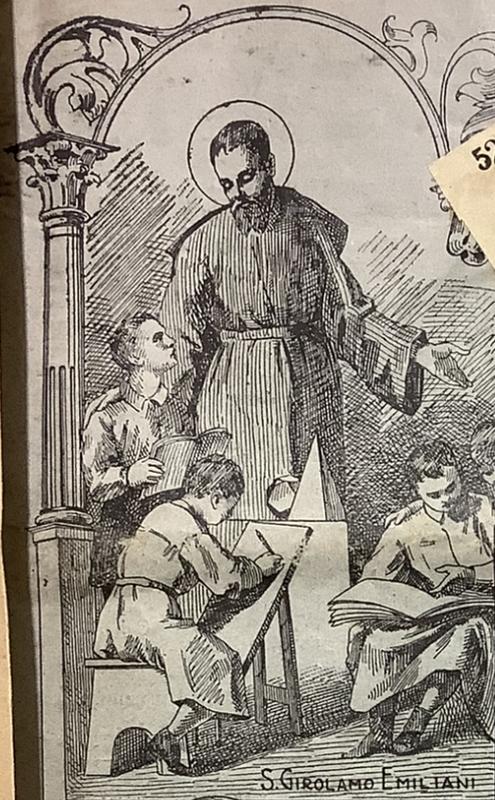
Via Carlo Alberto

52

Venite, o figliuoli,  
ascoltatemi, vi insegnerò a temere il Signore.

Sal. XXXIII. 11

Conto corrente colla posta



S. GIROLAMO EMILIANI

# Amico dei Ragazzi della Scuola e dell'Officina

## \* Sommario \*

### Testo:

- \* - Ai nostri giovani operai - Gli scioperi.
- E. V. - Su due versi di Dante.
- F. Businello - Una pagina del mio giornale.
- B. Verghetti - La cicala e la formica.
- P. Pottier - La spada di legno.
- L. Cassis - Inno dei bambini a Gesù.
- G. Alcaini - Religione e Culto.
- B. Verghetti - Un sonatore d'organe secondo le norme del Vangelo.
- A. Verghetti - Un capitolo d'un romanzo.
- Prof. G. Dall'Olio - Dieci canti sopra il Culto di Maria SS.
- ... - Amor filiale.
- B. Verghetti - Per la morte di G. Bombardella.
- P. A. Donnino - Il santuario di Xaca.
- B. Verghetti - La camicia del Capuccino.
- R. Rogger - Matifou.

G. Navarotto - La speranza è il fior della vita.

B. Verghetti - Stornelli per Pasqua. Curiosità scientifiche. Un po' di tutto. Necrologia. Oblatori.

### Incisioni

Tipo di vecchio della provincia di Bari.  
Cava di pietre a Baveno. La matassa è intricata. Mezzo di trasporto rustico alle corse di Bracciano. Villetta reale nel parco di Monza. L'Elefante asiatico davanti alla Fotografia Ferretto in Treviso.

### In copertina

Tema per ragazzi studiosi. Corrispondenza. Recensioni. Sciarade. Avvertenze agli associati. La pagina degli aneddoti.

### Abbonamenti

Dal 1. Gennaio 1901 al 1. Gennaio 1902 Italia - Estero  
L. 3 L. 5  
d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume

La Direzione e l'Amministrazione dell'Amico dei Ragazzi sono in Treviso,  
Via Convertite N. 4. I manoscritti non si restituiscono.

Si pubblica il 1. Lunedì d'ogni mese ed il provento va a beneficio del Patronato che si sta costruendo in S. M. Maggiore e del Venerabile Santuario.

## TEMA pei ragazzi studiosi

Uno scolareto negligente, per iscarsar la fatica di fare i doveri e studiare le lezioni, inganna più volte i genitori ed il maestro, ed alla fine dell'anno rimane ingannato egli stesso. — Narrate il fatto con qualche circostanza.

Svolsero bene il tema :

Vascellari Alfonsino  
Pasini Arturo  
Ambrosi Ernesto

} Premiati

## CORRISPONDENZA

Preghiamo vivamente i collaboratori a leggere sempre la corrispondenza.

*Anticoli Campagna* — Q. V. — La tua idea non mi piace. — Al violino preferisco il piano. — Procura ora che hai tempo, di applicarti allo studio delle lettere. — Saluti a tutti.

*Caserta* — A. P. — Mandi pure e noi pubblicheremo ben volentieri.

*Roma* — Avv. E. C. — Non possiamo pubblicare il suo bozzetto perchè non fa per noi.

*Viterbo* — Prof. F. F. — Abbiamo ricevuto i due lavoretti che pubblicheremo al più presto. — Grazie. Mandi ancora e ci farà piacere.

*Roma* — A. M. — Le siamo grati della buona volontà, ma è impossibile pubblicare prose e poesie che abbisognano della lima adoperata con santa ostinazione.

*Treviso* — G. N. — Mandi pure, ma non se n'abbia a male se il Direttore dà qualche pennellata ai suoi scritti. — Grazie e saluti.

*Palermo* — Prof. N. R. — Per fare digerire al povero redattore tutta quella grazia di Dio, ci vorrebbe l'olio di ricino! — In seguito vedremo, ma adesso siamo carichi di lavoro... anche troppo.

*Milano* — M. V. L. — Qualunque scritto, che tocchi colle unghie o col velluto le questioni politiche, viene cestinato senza pietà, fosse anche un capolavoro. — Ci scusi.

*Bukarest* — Ing. G. C. — Ricevuta cartina, grazie e arrivederci.

*Novara* — Prof. A. L. — Saluti affettuosi e un bacio al piccino.

*Conegliano* — L. W. — Quando potremo inserire qualche cosetta dettata dal di lei buon cuore e dalla sua viva intelligenza? — Lo speriamo sempre, — senza far torto ad altri giornali. — Saluti rispettosi

*Rapallo* — P. S. — Aspettiamo qualche suo lavoro. — Grazie degli abbonamenti che ci ha inviati. — Saluti.

Con animo lieto e riconoscente pubblichiamo la seguente cartolina pervenutaci dalla *Colonia Agricola di Sancipirrello* (Palermo) fin dal 3 Marzo del corrente anno.

Al Rev.<sup>mo</sup> Direttore  
dell'ottimo Periodico « *L'Amico dei Ragazzi* »

Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Signor Direttore,

La povertà di questo Istituto, che vive di carità, ci spinge a pregare la S. V. Ill.<sup>ma</sup> Rev.<sup>ma</sup>, perchè voglia a titolo di beneficenza, inviarcì un esemplare dell'ottimo Periodico « *L'Amico dei Ragazzi* ». — Questi poveri orfanelli lo leggono assai con piacere, e mentre si fanno un dovere di pregare per i loro benefattori, pregheranno pure per Lei e per gli ottimi Collaboratori.

Nostro Signore, amico dei Pargoli, scriverà a merito della S. V. Ill.<sup>ma</sup> tutto il bene, che questa Colonia riceverà dalla lettura del sullodato Periodico.

Con istima e gratitudine

LA DIREZIONE

## Recensione libri

### I Bambini, i Fanciulli e Gesù

per il P. Roberto di S. Teresa, Carmelitano Scalzo della Prov. Veneta — Milano — Tipografia della S. Lega Eucaristica — 1900.

Al terminare del secolo XIX, in cui tutto il mondo cattolico fece a gara per rendere omaggio a Gesù Redentore, e all'esordire del secolo XX, non tornerà discaro ai nostri lettori l'annunzio d'un grazioso volumetto, edito dalla Tipografia della S. Lega Eucaristica, a caratteri assai nitidi e con belle incisioni. Piccolo di mole, di stile semplice e dicitura popolare, è adatto, in modo speciale, alle piccole intelligenze dei fanciulli, che furono sempre tenera cura e diletto associandosi a quella di altri zelanti Sacerdoti, pro ricordi la solenne consecrazione dell'Infanzia cristiana del XX secolo. Del sullodato libretto, diviso in tre parti, è stata data in luce la prima, in cui lo scrittore dimostra egregiamente l'amore di Gesù verso i Bambini e i fanciulli. Il prezzo d'ogni copia è di Centesimi 40, e va erogato a beneficio del Monumento — Ricordo Uomo. Quivi dovrebbe sorgere una grande statua di bronzo, raffigurante il Redentore, in atto d'imporre le mani ad alcuni pargoli, e benedirli. Mentre ci congratuliamo di cuore col zelantissimo Autore, aspettiamo con impazienza la pubblicazione delle altre due parti dell'operetta citata.

Anno I.

1. Aprile 1901

Num. 4

# L'AMICO DEI RAGAZZI

DELLA SCUOLA E DELL' OFFICINA

### Abbonamenti

Dal 1 Gennaio 1901 al 1 Gennaio 1902

Italia	Estero
L. 3	L. 5

Abbonamento d' incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d' incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume



Tipso di vecchie della provincia di Bari



## Ni nostri giovani operai

### Gli scioperi

Il dissidio tra ricchi e poveri, antico come l'umanità, cerca tuttodì la sua risoluzione, quasi non accorgendosi che essa fu ritrovata da quel giorno in cui il Divino Maestro predicò l'amore del prossimo e concluse nel regno della carità tutti i sofferenti umani. Oggi questa angustia è resa più acuta per il dileguarsi della fede religiosa — l'antico spirito di rassegnazione ha abbandonato le masse fatte proterve per insperate ubbie di *livellazioni* sociali — scacciata dalla negazione impudica della scienza, che tolse i fondamenti tradizionali della educazione popolare e sommersa dal vizio irrompente, in cui i modesti e parsimoniosi operaj di altre epoche annegano la scarsa fortuna economica e la più esile morale.

L'opera pertanto che si propone l'educatore cristiano deve volgersi al fine santissimo di combattere il pregiudizio scientifico, così largamente diffuso sulle ali della popolarità, parlando ai giovani operaj, che stanno per esordire nella vita sociale colla parola più franca e più sincera, che l'amore del prossimo ed il timore di Dio possono suggerire, onde agguerrirli contro i facili ed insidiosi assalti di quanti cerchino lusingarli profittando delle loro inevitabili sofferenze: chissà che la parola, rivolta ai giovani, non giunga anche agli anziani e dissipi il vano fumo che ottenebra le anime, ancora forse ingenui ed intimamente fedeli!

\*\*

In molti luoghi i « lavoratori » — è la denominazione tecnica, che i pretenziosi novatori del nostro secolo, usano per indicare i nostri operaj — in questi giorni turbano la quiete degli ordini ed i poteri e disertando le officine risonanti, fatte d'un subito quiete e melanconiche, o le calate già tumultuose dei porti, oziano volentariamente stipati nelle bettole o nelle sale dei loro plateali convegni, che chiamano con ridicola parodia delle solenni radunanze dell'antico popolo romano dominatore del mondo, *Comizi* — ove si impreca a tutti i poteri umani e divini, si insulta ad ogni virtù, si calpesta ogni morale, oppure girano tumultuando per le vie delle città, gittando grida sediziose ed usando violenze. Questa voluta e minacciosa

astensione del lavoro si chiama « lo sciopero »: uso importato dalle nebbie giallastre delle città industriali inglesi e scimiettato anche da noi, per opera di falsi apostoli del bene degli operaj. Non solo si oltraggiano i doveri insegnati dal Divino Operaio, esempio di mansuetudine fatrice, offerente al Gran Padre le opere delle sue mani, ma si minaccia e si violenta lo stesso interesse della classe: pochi facinorosi impongono agli altri lo sciopero, cioè la rinuncia alla mercede, la quale significa o la fame di tante famiglie, di tante madri sfinite dalla fatica, di tanti piccoli piangenti dal languore, mentre il capo di casa si inebria dell'alcool sorbito nella bettola, ritrovo obbligatorio degli sfaccendati, o del veleno fiero delle parole di qualche oratore da strapazzo, che non esita a sacrificare per la propria ambizione tanti infelici; oppure l'elemosina di altri compagni, che per la « solidarietà » — altra parola molto in uso nel loro gergo — sottraggono allo scarso pane qualche briciola che serve a tener desta l'agitazione rivolta. Alla stretta dei conti gli operaj finiscono per essere battuti e per non ottenere quasi nulla dai padroni che sono sempre i più forti.

L'operajo cattolico e religioso, amante della famiglia e della patria, non dovrà dunque mai prestare orecchio alle sobillazioni di quella gente che ha escogitato la nuova professione di suo troppo interessato difensore: l'operajo cattolico riposerà nella sua fede e nella sua virtù che gli daranno la pace dell'anima; e quanto ai suoi bisogni materiali esso cercherà nella giustizia le sue risorse, procurando che alla laboriosità corrisponda un'equa mercede ottenuta colle vie della persuasione e coi mezzi della legge.

\*

## Su due versi di Dante

« Fatti non foste a viver come bruti,  
Ma per seguir virtude, e conoscenza. »  
DANTE Inferno, C. XXVI.

Dovere dei genitori si è d'educare i figli alla virtù ed alla coltura. La legge antica, come la nuova, danno intorno a tal punto precetti assai chiari: « Hai tu dei figliuoli? scrive l'Ecclesiastico (1), istruiscili e domali dalla loro puerizia » e l'Apostolo delle genti, rivolto ai padri di famiglia, dice loro « Allevate i vostri figli nella disciplina e nelle istruzioni del Signore » (2).

1 Cap. VII. v. 25.

2 Lettera agli Efesini Cap. VI. v. 4.

Ma, se educare la figliuolanza è un dovere per i genitori, è parimenti dovere dei figli corrispondere alle premure dei medesimi; e mancando il padre e la madre ai propri doveri, i figli devono supplire, in altri modi, alla loro deficienza.

« Buon per te, diceva un agricoltore ad un arboscello di pesco, incurvato dai venti, buon per te, chè sono giunto in tempo. Ora che sei tenero, cedi con facilità e conserverai sempre la direzione che mi piacerà darti; un altro giorno ogni mio sforzo sarebbe rimasto infruttuoso ed invece di drizzarti, ti saresti spezzato. » Gli arboscelli, ragazzi miei, sono un'immagine dell'animo vostro. Se voi vi coltiverete per tempo, crescerete buoni e virtuosi: ma se lascerete passare il tempo propizio, sarete di peso agli altri ed a voi stessi. E questa è una verità tale, che viene registrata assai chiaramente nel libro dei Proverbi (1) « Il giovanetto, presa che ha sua strada, non se ne allontanerà, nemmeno quando sarà invecchiato. »

Che cosa è l'Educazione? — Educare vuol dire formare, svolgere, amplificare, coltivare. L'educazione deve appunto formare, svolgere, amplificare, coltivare le facoltà dell'anima, affezionandole all'amore del vero, al desiderio del bene, alla pratica delle virtù morali, cittadine e religiose. Ecco, in breve, in che consiste l'educazione. — L'educazione è doppia: *letteraria* l'una, *morale* l'altra. L'educazione letteraria dà il pascolo alla mente, la perfeziona e l'incivilisce; l'educazione morale dà il pascolo al cuore, lo nobilita e lo addestra ad opere grandi. La sola educazione letteraria, quantunque pregevolissima, non basta ad educare l'uomo, poichè non sono le molte idee e le molte cognizioni, che fanno raggiungere all'uomo il suo fine, ma sì bene il vero sentimento e l'amore. Ora il sentimento e l'amore sono frutti, non tanto dell'educazione della mente, quanto dell'educazione del cuore. Anzi dirò di più: Per essere sufficientemente educati, basta la sola educazione morale. Non l'ignoranza arreca il disordine e la rovina ai popoli, ma il vizio e la corruzione. Ecco i primi e veri nemici dell'umanità. È buona cosa però che l'educazione della mente e quella del cuore camminino di pari passo, essendo esse, permettetemi questa espressione, le corde d'un medesimo strumento, che devono intrecciare, modellare, confondere i loro dolcissimi suoni da cavarne una sola armonia. Sentite, che cosa scrive a tal proposito l'illustre filosofo Augusto Conti « Parlare all'intelletto senza muovere il cuore, e sperare una generazione virtuosa ed operosa, è lo stesso che chiedere *moto* ai simulacri. Giovani, che apprendono as-

1 Cap. XXII, v. 6.

siderati compendii di Storia o compendiucci di Geografia e di scienze naturali, nè imparano mai quanto sia veneranda cosa l'uomo; giovani, che studiano di tutto un po', e che non amano nulla; è gente incadaverita, che appesta i viventi. (1)

La prima base dell'educazione è la Religione. Tutti i popoli, anche i pagani la conobbero: tantochè Beniamino Costant (2) meravigliato a questo concerto universale, lasciò scritte queste testuali parole: « percorrendo l'Europa, l'Asia e tutto quanto conosciamo dell'Africa, partendo dalle Gallie od anche dalla Spagna, e passando per la Germania, la Tartaria, l'India, la Persia, l'Arabia, l'Etiopia e l'Egitto, da per tutto troviamo costumanze eguali, eguali cosmogonie, sacrificii, cerimonie ed opinioni fra essi incontrastabilmente conformi. » Se gli stessi popoli pagani, col solo lume della ragione, ebbero per base di tutto la Religione, quanto più noi, che ci troviamo nel grembo della vera ed unica Religione? Ragazzi, amatela e rispettatala la nostra Santa Religione, poichè non può darsi educazione senza di essa. Dalla Religione nasce ogni benessere; essa è scuola e palestra di virtù; ispiratrice di magnanime imprese; madre feconda di grandi e nobili azioni. La Religione è quella che fa conoscere all'uomo la bellezza della sua origine, la nobiltà del suo fine; rischiarata la mente coi lumi della verità, infonde nel cuore i sodi principii della morale, doma le passioni, solleva le miserie della vita, medica la corruzione ed inculca il sentimento del proprio dovere. Senza la Religione, l'uomo è come un povero sordo, che in mezzo ad una celestiale melodia, non sente nulla; è come un povero cieco, che dinanzi ad uno spettacolo imponente, non vede che tenebre, è come una nave senza capitano, che solca incerta ed oscillante i flutti d'un mare burrascoso. « Non ti sgomentino, dice il Pellico, (3) nè i molti ipocriti, nè quei beffardi, che avranno l'ardire di chiamarti ipocrita, perchè religioso. Senza forza d'animo non si possiede alcuna virtù, non s'adempie alcun altro dovere: anche per essere pio bisogna non essere pusillanime. Meno ancora ti sgomenti l'essere associato, come cristiano, con molti volgari ingegni, poco atti a capire tutto il sublime della Religione. Perchè anche il volgo può e deve essere religioso, non è vero che la Religione sia una volgarità. L'ignorante pure è obbligato all'onestà: arrossirà perciò l'uomo colto di essere onesto? I tuoi studii e la tua ragione ti porteranno a conoscere non esservi Religione più pura del Cristianesimo, più esente da errori, più splendida di

1 Il Buono nel Vero — vol. 1°

2 Lett. Americ. t. I, 13.

3 Doveri degli Uomini.

santità, più manifestante il carattere di divina. Nè ve n'è altra, che abbia tanto influito ad avanzare e generalizzare l'incivilimento, ad abolire e mitigare la schiavitù, a far sentire a tutti gli uomini la loro fratellanza con Dio. »

E. V.

Una pagina  
del mio giornale

« A te che sai.... »

Lassù nell'umile chiesetta, che s'erge quasi solitaria sul pendio scosceso del monte Cervia, si prova una dolcezza insolita ed un bisogno di pregare.

Ivi il cuore si sente tranquillo, ed una arcana soavità aleggia in quel sacro luogo.

La falda del monte, dalla parte di tramontana, ha la china sterile e rocciosa, ma l'altra, volta a mezzogiorno, presenta uno strano con-



trasto di ombre e chiaro scuri, sia pel verde delle vaste ed ubertose praterie, sia per i boschi di annosi castagni che colà si trovano.

E proprio a mezzo la falda del monte sorge la Chiesetta di S. Liberale a cui gli abitanti dei paeselli, che stanno nella valle sottostante, ricorrono in tutti i loro bisogni.

La Chiesetta s'apre soltanto un giorno per settimana in cui tutti accorrono per assistere alla Santa Messa, poi si riposa nel silenzio sfidando imperterrita le continuate piogge, le frequenti nevicate ed i venti furiosi che fanno piegare i rami degli alberi producendo un sibilo continuato che incute spavento.

Oh! care pagine del mio giornale, fedeli custodi delle mie espansioni, dei miei pensieri! Oh! quanto è dolce al cuor mio richiamare le

care memorie del passato, e proprio qui fra queste carte depositare i segreti affetti dell'anima mia. Son passati quattro anni dacchè son salito, in compagnia di un amico, alla chiesuola solitaria di S. Liberale.

La mattina era splendida; l'aria mitissima, il cielo sgombro da ogni nuvoletta.

Armati di nodoso bastone per aiutarci nella salita, arditamente prendemmo lo stretto sentiero, talvolta appena visibile, che conduce su per la montagna.

Salivamo in silenzio, e la china ci affaticava non



poco. Giunti a metà circa del monte presso una casetta di caprai, ci fermammo a prender fiato seduti sopra un enorme masso di pietra, ai piedi del quale il mio amico ebbe a scorgere un profumato ciclamino.

Egli è qui sotto i miei occhi, nè potrò mai dimenticare quello che il mio amico ebbe a dirmi porgendomelo: Tienlo nel tuo giornale, serbalo in memoria del nostro affetto.

Riprendemmo in silenzio il cammino; tutto taceva d'intorno a noi, e noi ci sentivamo tanto felici in quella solitudine.

Quando all'ultimo svolto del sentiero sassoso ci comparve la chiesuola di S. Liberale umile e bianca, scalcinata qua e là, col tetto a pietre annerite dal tempo. Ci fermammo davanti quell'umile e solitario edificio, ma una pia mestizia invadeva i nostri cuori. Spingemmo lo sguardo nell'interno della chiesetta perchè la porta in quel dì era aperta: Oh! quale semplicità! Le pareti bianche e pulite erano disadorne, due sole panche stavano dinanzi l'altare; null'altro.

La povertà era il solo ornamento di quel pio luogo.

L'amico mio ruppe per primo il silenzio; e: come si sta bene quassù! come si deve pregar

volentieri in questo sito! si è così vicini a Dio qui in alto!...

La sua voce era commossa. In quel momento mi parve d'amarlo ancor più!

Ci allontanammo dalla chiesuola e ci volgemo a contemplare lo stupendo spettacolo che ci sottostava. E le anime nostre si legarono da



quel momento in un vincolo più forte, più santo, e confondemmo insieme le espansioni dei nostri cuori.

Ricordammo le vicende dell'infanzia, i giuochi, gli studi insieme percorsi, le illusioni, le speranze, i primi dolori; parlammo dei nostri sogni avvenire e della fortuna che sembrava di arriderci immaginando la vita seminata di rose; nè ci passò nemmeno pel capo il pensiero che accanto alle rose stanno ognora nascoste le spine. Poi, interrotta la nostra intima conversazione, salutando un'ultima volta la chiesuola, lentamente cominciammo la discesa. Quattro anni sono decorsi da quel dì; ma viva io ne conserverò la dolce memoria, e il legame che in quel giorno univa il mio cuore a quello dell'amico si rese sempre più forte, sempre più santo.

FRANCESCO BUSINELLO

## La Cicala e la Formica

Favoletta molto antica,  
Favoletta sempre nuova,  
Come il tutto ognor lo prova.

Carissimi lettori,

V'è al mondo tanta gente,  
Che non ha proprio niente,  
Perchè non lavorò.

Ricordo a questi tali  
La nota favoletta,

Che Nonna mia diletta  
Un dì mi raccontò.

— Sonar facea pei campi  
Nella stagione estiva  
La cicala una viva  
E stridula canzon.

Solo a cantare intenta  
Non vide la meschina,  
Ch'era già già vicina  
La rigida stagion.

Assai più saggia intanto  
E avvezza alla fatica,  
La povera Formica  
Pensava all'avvenir

E giva raccogliendo  
Colle compagne il grano,  
Di cui potè pian piano  
Molti granari empir.

Ma finalmente giunge  
La rigida stagione:  
La Cicala un boccone  
Per viver più non ha.

Sen va dalla Formica  
Che molto grano e molto  
Avea per sè raccolto;  
Cerca la carità.

« Amica mia, le dice,  
Non ho più il corpo sano:  
Prestami un po' di grano;  
Se no, morir dovrò.

Non dubitare, amica,  
Chè, pel vicino Agosto,  
Quel ch'or m'impresti, io tosto  
A renderti verrò.

Ti raccomandi invano,  
O supplicante amica:  
Ridendo la Formica  
Rispose a Lei così:

Perchè non provvedesti  
A te nel tempo buono  
E invece in rauco suono  
Cantavi e notte e dì?

Se tu cantasti allora,  
Saltare adesso puoi:  
Va pure: i detti tuoi  
Non curo e il tuo dolor ».

Vassene l'infelice  
Senza sussidio alcuno,

E col ventre digiuno  
Alfine se ne muor.

### Moralità

Chi vuole sino all'ultimo  
Lieti i suoi di finir,  
Intimi guerra all'ozio,  
E pensi all'avvenir.

A. VERGHETTI

### La spada di legno

Federico il Grande, re di Prussia, soleva informarsi personalmente dello stato d'animo de' suoi soldati. — Per sapere la verità, a dispetto de' cortigiani che tendono sempre ad adulare i regnanti, egli percorreva le vie della città a sera, travestito come semplice soldato o come sotto ufficiale.

Una notte vestito coll' uniforme de' soldati della sua guardia, egli fumava tranquillamente nella bettola del *Bock Majestuenx*, frequentatissima dall' esercito; quando un omaccione, che portava egualmente l' uniforme delle guardie reali, entrò tutto allegro e canticchiando. — Costui guardò attraverso il fumo se c' era nella sala qualche amico, ma non vedendone, venne deliberatamente a sedersi accanto al re, che non poteva conoscere così travestito.

« Si beve un bicchiere? »

« Ben volentieri, » rispose Federico, lieto dell' occasione propizia per far un po' ciarlare il soldato.

« Mi chiamo Guglielmo Schwartz, e tu? »

« Ed io Giovanni Kopf » rispose il re. »

« Come mai non t' ho ancora incontrato? »

« Eh! sono appena giunto al reggimento. »

« Allora non mi meraviglio più: — tocca a me pagare lo scotto. »

Chiamò l' oste e ordinò della birra; si bevette... Allora ordinò anche del vino. — Il re fece le meraviglie, e chiese in che modo si procacciasse il denaro necessario a tali spese. — Guglielmo, ben disposto alla confidenza dai molti bicchieri tracannati, rispose: Ecco qua il mio segreto. — Quando non ho più soldi in tasca, corrò da un certo amico e gli dò in pegno qualche parte del mio equipaggiamento.

— « Eh! eh! ma non sai che puoi incorrere ne' più gravi castighi? » aggiunse il re.

— « Lo so, ma la cosa ch' io dò in pegno non si vede. — »

E così dicendo gli spiegò come trattavasi semplicemente della propria spada, ch' egli sostituiva con un pezzo di legno fermato all' impugnatura, in modo che nessuno poteva avvedersi dello scambio.

Federico il Grande approfittò d' un momento di distrazione del compagno per uscire dalla bettola, ma non dimenticò l' amico.

All' indomani c' era la parata della guardia. — Il re fece uscire dalla prigione un soldato ch' avea commesso un fallo non grave, e con immenso stupore di tutti dichiarò che Schwartz



Cave di pietre a Baveno

gli taglierebbe la testa colla sua spada. — Il paziente, condotto alla presenza dell' esercito, s' inginocchiò tremante, persuaso ch' era suonata per lui l' ora suprema.

Il re fece uscire dalle file Schwartz, e gli ordinò di decapitare l' infelice. — Ma Schwartz titubò...

— Maestà... — mormorò egli.

— Obbedisci!

— Grazia! grazia per l' amico...

Il re fece una faccia brusca, e con gesto risoluto accennava di affrettare l' esecuzione. — Allora Schwartz ebbe una felice ispirazione, e volti alle truppe, con voce stentorea esclamò:

« Giacchè mi è impossibile di disobbedire al re, e di sfuggire all' odiosa parte di carnefice, prego l' Onnipotente a fare un miracolo. — Che la mia spada si converta in un pezzo di legno, e sia salva la vita dell' amico! »

E trionfalmente sguainò la spada, mostrando all' esercito stupefatto la miracolosa trasformazione.

Il re sorrise... Accettò lo scherzo di buona lega, fece grazia al condannato, e donò a Schwartz una borsa di denaro perchè non avesse più a giuocare di que' tiri birboni.

P. POTTIER

## Inno dei Bambini a Gesù (\*)

Gesù, re dei secoli,	Il mondo colpevole
A Te il nostro cuore;	Ci vuole traviati,
Accetta dei pargoli	Ma dalle sue tenebre
Il tenero amore;	Fuggiam spaventati;
A Te il primo palpito,	Fuggiamo nel fulgido
Il primo sorriso,	Tuo raggio di luce;
Con Te il Paradiso	Tu padre, Tu duce,
È in terra, o Gesù.	Ci salva o, Gesù.
Nol vedi? siam deboli,	Dei supplici pargoli
Ma Tu sei possente	Accetta l'omaggio
E l'anima candida,	Nei cuori dei piccoli
Il core innocente	Discenda il Tuo raggio;
Dai tristi pericoli	Il secolo inforaci
Tu solo difendi,	Di giorni felici
Tu solo ci stendi	E a noi benedici
La mano, o Gesù.	Dall'alto, o Gesù.



LEOPOLDO CASSIS

\*) Musicato dal Prof. Giovanni Camilotto — Ufficiale dell'opera dell'Omaggio mondiale dell'infanzia al Redentore.

## I

## Religione • Culto

(vedi il numero antecedente)

Vediamo ora, o giovani, quali sono le verità soprannaturali che agli uomini importa conoscere, e che con la sola ragione non è possibile di conoscere.

Queste verità sono principalmente tre: 1. In che consista la vera felicità dell'uomo, e quali sieno i mezzi per arrivarvi. 2. Quale sia la cagione delle tante miserie, da cui gli uomini sono afflitti. 3. Con quale mezzo possa ricuperare l'amicizia di Dio, chi col peccato l'avesse perduta.

Mi direte: ma non può l'uomo conoscere da sè, con la sola ragione naturale, in che consista la sua felicità? e se nol può, non potrà dirsi che la natura sia stata con lui mancante?

L'uomo, carissimi giovani, avrebbe bensì potuto conoscere, in qualche guisa in generale in che consista la propria felicità; ma l'idea, che ne avrebbe avuta, sarebbe stata insufficiente e soggetta a molti errori. Infatti i dotti e i sapienti dell'antichità hanno insegnato su questa materia degli errori grossolani non meno che perniciosi. Alcuni fra loro misero la felicità umana negli onori, nelle ricchezze; altri nella contemplazione delle verità astratte; ed altri perfino nei piaceri i più turpi; riducendo così l'uomo non più che un vile animale. L'uomo

dunque, lasciato alla pura sua ragione naturale, vivrebbe incerto della sua vera felicità; sarebbe soggetto a mille errori, e sbalzato qua e là dalle sue passioni. Era quindi necessario che egli fosse tolto da questo stato d'incertezza; che, cioè, egli fosse assicurato dell'ultima sua felicità; preservatone da ogni errore ed aiutato a conseguirla. E la bontà di Dio, che l'ha creato con questo istinto, non ha mancato a sè stessa, nè a lui. Iddio vi ha provveduto coll'abbassarsi a rivelare all'uomo che la vera sua felicità non era, nè è possibile sia riposta nelle cose create, ma in Lui solo. Ne ciò, miei giovani, è contro natura; nè contro la ragione; essendo anzi naturale e ragionevole, che l'uomo non solo non rifiuti, ma che riceva dal suo Creatore lumi ed aiuti non pure naturali, ma anche soprannaturali, affinchè con questo egli possa conseguire l'ultima sua perfezione, che è l'essere felice in Dio.

Vediamo ora come la Rivelazione ci faccia conoscere la cagione della miserabile nostra condizione.

Pur troppo, giovani cari, ognuno di noi è consapevole di sue miserie! Quanto al corpo siamo soggetti a malattie innumerevoli; alla perdita del vigore, alla vecchiaia, alla morte. Quanto all'anima siamo ignoranti e continuamente agitati dalla guerra, che le fa il corpo, il quale di servo, vorrebbe divenirne signore. Discordi inoltre noi siamo con noi medesimi e coi nostri medesimi desideri. Infatti, un impeto ardentissimo e nobilissimo ci spinge verso una somma ed eterna felicità, e, d'altra parte, una viltà vergognosa ci trae a cercarla in turpi e fuggitivi piaceri; una voglia immensa abbiamo di conoscere il vero, e ci abbandoniamo, quasi continuamente, all'errore; e, (ciò che porta più meraviglia e danno) conosciamo tante volte il nostro meglio, e deliberatamente ci appigliamo al nostro peggio. Come dunque si spiega questo enigma? I filosofi cercarono di spiegarlo; ma invano. Essi giunsero perfino a proporci due divinità; una cagione del bene, l'altra cagione del male; sentenza falsa e contraddittoria e indegna di un filosofo.

Orbene, la Rivelazione ci spiega il tutto; insegnandoci che Dio creò il primo uomo perfetto, e che poi questi con la sua disobbedienza al Creatore cadde da questo stato, e sè, e la sua discendenza precipitò nelle miserie e nei dolori.

(continua)

G. ALCAINI



Un sonatore d'organo  
secondo le norme del Vangelo

Sonetto bernesco

Lettori dell' *Amico*, eccovi un fatto,  
Che ho letto in un grazioso giornaleto:  
Ho creduto però molto benfatto  
Di restringerlo in questo mio sonetto.

C'era una volta un Sagrestano matto,  
Che d'organo parlava con affetto,  
E in chiesa a tutto il popolo distratto  
Credea col suon recar molto diletto.

Il celebre Mozart, ch' era presente  
Di dar fu inteso in sua voce maestra  
Il seguente parer modestamente:

Costui segue le norme del Vangelo:  
La sinistra non sa che fa la destra:  
Tal musica rapisce sino al Cielo!



B. VERGHETTI

Un Capitolo  
di un romanzo

A passo lento, curvo sul suo bastone, pensieroso, il vecchio Malbrestein s'avviava verso il Castello della Torella.

Da due anni, un conte, a nome Federico, aveva preso dimora in quel luogo incantevole, dove erano state largamente profuse tante migliaia di danari per adornare i vastissimi appartamenti.

Allo svolto d'un viottolo, in una amena e ridente posizione, il Castello si presentò al vecchio in tutta la sua grandezza. Questi sostò per poco; alzò lo sguardo, diè in un lungo e significativo sospiro e riprese tosto il cammino con passo anche più incerto e faticoso.

L'orologio del Castello suonava l'una dopo mezzogiorno. Il vecchio, come se avesse dovuto esser presente ad un convegno già stabilito, accelerò alquanto il passo, sebbene la stanchezza avesse molto affievolito le sue membra gravi e addolorate.

Ancora dieci minuti, e sarebbe giunto alla porta pel Castello.

Dal sentiero disagiato Malbrestein uscì per la via maestra, dove una fila di alberi alti ed

ombrosi formava una graziosissima galleria in direzione del Castello stesso.

La via era deserta; da lungi il latrato di qualche cane rompeva il silenzio di quella solitudine; l'ansia del vecchio aumentava ed i sospiri si succedevano più vivi.

A stento il poveretto era giunto alla cancellata, che serviva di recinto al Castello, e già si dirigeva verso l'entrata, quando un cane, uno di quei poderosi alani da guardia, incominciò ad abbaiare fortemente.

Malbrestein si arrestò impaurito; girò l'occhio, come per cercare all'intorno qualcuno per sua difesa e vide apparire improvvisamente un gio-



vane svelto, alto e biondo, che nello scorgere un vecchio così affaticato e stanco, si avanzò per sapere della persona e della visita.

Il vecchio non parlava; appoggiatosi alla cancellata di ferro, guardava con tristezza ora il giovane, ora il Castello, ora la via percorsa con tanti disagi.

— « Venite con me, buon uomo » (esclamò molto cortesemente il giovane); « mi accorgo, che un lungo viaggio ha indebolito le vostre forze: venite a ristorarvi alquanto. »

« Federico... Federico... » balbettò il vecchio.

— « Parlate forse del conte? Lo conoscete? »

« Mio figlio » rispose quegli singhiozzando.

— « Ma voi... »

« Il suo ravvedimento!!! Federico!! »

Il buon giovane trasalì; rimirava il vecchio da capo a piedi, e non sapeva indovinare la spiegazione di una scena così nuova e, in quel momento, strana.

Sull'atrio intanto comparivano pochi familiari e si domandavano tutti, che cosa fosse accaduto. La figura del vecchio ispirava un sentimento di compassione; ma i domestici non si avvidero di trovarsi innanzi ad una di quelle scene frequenti della vita umana, in cui o un errore giovanile o uno strano capriccio allontanava vergognosamente un figlio dall'affetto della famiglia, dai genitori....

Tuttavia le parole tronche e misteriose del vecchio spandevano una luce troppo sinistra sull' vita del conte.

Quel giorno Federico per una grossa partita di caccia, era uscito per tempo dal Castello e vi avrebbe fatto ritorno sull' imbrunire.

Il vecchio si rassegnò ad aspettarlo.

I domestici, e per la novità del fatto e per la curiosità di conoscere più da vicino la vita del loro signore, incoraggiavano il poverino con buone parole, e con mille domande cercavano di penetrare in quel mistero di cose, non senza avergli prima somministrato qualche ristoro.

— « Dunque voi siete il padre del Conte ? domandò pietosamente un famigliare.

« Sì, rispose il vecchio, alquanto rianimato, ed egli se ne fuggiva, dalla mia casa, non solo calpestando l' affetto e la tenerezza di me povero padre, ma usurpando ancora agli altri due miei figliuoli il diritto di un vistoso patrimonio. Questi due infelici, lavorando nelle cartiere di *Palet* perirono sotto le macerie di una fabbrica.

— « E se ne fuggì con tutte le vostre sostanze ? chiese un altro pieno di stupore.

« Voi lo vedete. Il Castello, che custodite, è il sangue di un padre, che ora versa nella miseria, è la vita di due figli, che sono miseramente scomparsi...

Erano due anni, che io cercava questo mio figlio; avevo traversato il mare; in preda all' avventura ero andato da una parte all' altra, assoggettandomi anche a gravi e dolorose fatiche per campare la vita; ma tutto fu inutile.

Pochi giorni or sono, seppi per caso che egli, col nome di Federico Incheris, aveva preso la sua dimora in questo luogo. E qua io son venuto per rivederlo, prima di morire, almeno ravveduto e pentito.....

Al pietoso racconto del vecchio, i domestici erano commossi; si guardavano in viso l' un l' altro, stupefatti di fronte ad un mistero così inaspettamente loro svelato.

E si chiedevano: come annunzieremo al Conte quando tornerà dalla caccia, l' arrivo di suo padre? Chi dirà l' improvvisa novella?

Il vecchio scspirava fortemente, ma nel suo animo addolorato c' era un raggio di speranza pel ravvedimento di suo figlio.

Poi continuò a narrare la sua storia ben lunga, dolorosa.....

Battevano intanto le cinque all' orologio del Castello, e l' ora del ritorno si avvicinava tra le smanie angosciose del vecchio, e l' aspettazione incerta dei famigliari tutti.

All' improvviso, si sente da lungi il suono del corno; una staffetta si vede correre velocemente; in un attimo è alla porta del Castello.

La cosa è nuova ed insolita; tutti si muovo-

no domandano, interrogano. Ma la staffetta grida ai famigliari, che accorran tutti in soccorso del Conte; questi è caduto in un burrone e omai trovasi agli estremi.

I domestici si agitano, gridando, si rincorrono, mentre il povero vecchio, che ha inteso il funesto annunzio, è fuori di sé pel dolore. Sviene.

La staffetta incalza; i cani abbaiano orribilmente, tutti montano a cavallo, partono, divorano la via, volano.....

In breve il rumore cessa. Malbrestein è rimasto solo nel delirio dell' angoscia.

Ad un tratto si riscuote, tiene lo sguardo nella direzione della via. Un vago presentimento l' invade: *suo figlio morirà pentito !...*

\*  
\*\*

Rincorrendo audacemente un daino, Federico aveva messo un piede in fallo, e giù per un dirupo éasi precipitato. Ed ora lotta con la morte: tutti disperano di salvarlo.

Di tratto in tratto l' infelice esclama agitando: mio padre!!... perdono!!... pentimento!!...

Dinanzi ad una scena così straziante, nessuno osa nominargli il padre, che è non molto lontano da lui. Tutti cercano di soccorrerlo; ma la catastrofe è imminente.

Tra gli spasimi orribili della morte, Federico ripete ancora: mio padre!!... perdono!!... pentimento!!...

Pochi minuti dopo, il povero vecchio baciava più volte il cadavere insanguinato di suo figlio ed esclamava dolorosamente: Signore mi hai in parte esaudito: se io non lo vidi vivo, lo seppi però pentito e ravveduto...

Qualche anno appresso, *il Castello della Torretta* era assediato dai soldati imperiali. Un vecchio decrepito vi moriva, accasciato, sfinito, col nome di Federico sulle labbra.

Era la veneranda figura di Malbrestein.

A. VERGHETTI



## DIECI CANTI

### SOPRA IL CULTO DI MARIA SS.

Composti dal Can. Prof. Giovanni Dall' Olio

Collaboratore del nostro Periodico

Crediamo di far cosa assai grata ai Lettori del nostro Periodico, pubblicando a più riprese un lavoretto letterario in dieci Canti del sudodato Signor Canonico intorno al Culto di Maria SS., (special Protettrice di questo Patronato) del quale con facile vena poetica e con mirabile artificio tesse la storia sino ai di

nostri, specialmente dopo il gran decreto di Pio IX sull'Immacolata Concezione di Maria, e dopo il possente risveglio dato dal suo successore Leone XIII alla divozione del S. Rosario. Cominciamo senz'altro a pubblicare il sonetto di preludio al citato lavoro:

### A Maria SS.

*Mentre tanta di laudi eco risuona  
Sotto ogni ciel per Te, dolce Maria,  
Non isdegnare il Carme, a cui mi sprona  
Il tuo tenero Culto, o Madre pia.*

*Scarso è invero al subbietto, e mal s' intona  
Di quest' eco devota all'armonia:  
Sur benigna qual sei deh! mel perdona;  
Chè meglio offrir non può la Musa mia.*

*Canto fissando l'etra, ove beata  
È un gaudio, che trascende ogni desiro  
Ti vagheggia la mente innamorata.*

*Deh possa un giorno, io che T' ho cara tanto,  
Contemplarti lassù! questo è il sospiro  
Della mia vita, e sol per questo io canto.*

### Amor filiale

Un giovinetto, appartenente ad una delle più antiche famiglie di Francia, aveva ottenuto un posto, gratuito nella scuola militare. Dopo qualche tempo i suoi superiori, s'accorsero ch'egli mangiava soltanto minestra e pane, e non beveva che acqua. Il direttore, venuto a cognizione della cosa, lo fece chiamare, e gli domandò perchè si nutrisse in quella maniera. Il giovinetto, non avendo voluto spiegarsi, venne minacciato di rimandarlo da' suoi parenti, se avesse continuato a distinguersi in un modo così ridicolo da' suoi compagni... Ah! perdonatemi, esclamò allora, rompendo in lagrime; non ho coraggio di cibarmi delle vivande che mi passa la scuola, quando so, che i miei genitori mancano spesso del necessario. — Come! riprese il direttore, commosso da queste parole; non ha vostro padre una pensione? — No, signore; egli ne ha sollecitata una a Versaglia, durante un anno, ma inutilmente; per mancanza di mezzi, fu costretto di ritornarsene in provincia. — In tal caso, la borsa dei vostri minuti piaceri dev'essere in cattivissimo stato. — Io non ne ho. — Prendete, mio caro, prendete questi tre Luigi ch'io vi dò. In quanto a vostro padre, cominciando da domani, io gli farò avere i primi sei mesi della pensione, che implorerò subito per lui, e che sono sicuro d'ottenere. — Ebbene, signor direttore, soggiunse l'impareggiabile giovinetto, compiacetevi di unire alla vostra spedizione questi tre Luigi, che avete la bontà di regalarmi. Qui niente mi manca. A casa oltre i genitori ho fratelli e sorelle ai quali i tre Luigi potranno servire meglio che a me.

Il direttore commosso ordinò al giovinetto di rientrare in camerata, ma non riuscì a nascondere le lagrime che copiose gli scorrevano dagli occhi.

PER L'IMMATURA MORTE  
DI

### GIULIA BOMBARDELLA

CHE SETTE GIORNI DOPO  
RAGGIUNSE IN CIELO LA CARA MADRE  
Parole affettuose dello sposo

### Sonetto

Accanto alla tua santa genitrice,  
Di cui quaggiuso i pregi ritraesti,  
O Giulia mia, che in ciel vivi felice,  
Volgi il guardo a tuoi cari affitti e mesti.

Te piange e chiama il tuo sposo infelice,  
Pace implora da te, che fra i celesti  
Godi il premio, che ai giusti sol s'addice,  
Da te che esempî di virtù mi dèsti.

Pace imploran da te le due sorelle,  
Che piangono l'amara dipartita,  
Da te, che chiara splendi fra le stelle.

Illumina la nostra prole eletta,  
Così che sopra il campo della vita  
Cresca qual pianta a tutti cara e accetta.

Can. B. VERGHETTI

### Il santuario di Xaca

Xaca, da non confondersi con Xaca città di Spagna nell'Aragona, non è un Dio dei Giapponesi, come male a proposito hanno creduto alcuni viaggiatori, ma sibbene un uomo dabene, che meritò l'apoteosi. Voi, miei cari giovanetti, sarete forse curiosi di sapere chi fosse questo Xaca, n'è vero? Eccovelo presto detto. A testimonianza dei *Xamabugi*, sorta di Bonzi del Giappone, che hanno cura di guidare i devoti pellegrini, che vanno a visitare i templi e gli idoli delle loro false divinità, Xaca fu ed è tuttora un solitario dei più famosi. Costui, sempre a detta di quei messeri di laggiù, compilò una specie di Decalogo, in cui tra le altre cose scrisse che i colpevoli, cioè a dire gli omicidi, i ladri, gl'impuri, i maldicenti e simile genia di persone, dopo la morte subivano un certo numero di trasmigrazioni,

compiu  
avendo  
litti.

Affer  
stesso  
volte,  
gloria,  
metam  
che ve  
cono e  
Ceylan,  
un'alta  
della C  
mota s  
suo fig  
mente,  
croccic  
modo  
mani s  
sizione

Rito  
trovasi  
stabilit  
città di  
legrini  
del Sar  
75 leg  
battere  
dare n  
così il  
non gi  
al gior  
di cam  
ritorno

Ciasc  
diviso  
bondo,  
vitto. I  
di riso  
d'acqu  
vecchie  
pugni  
divisi  
chieri  
viaggi  
misura  
un litr  
ossia 9  
gete i  
di 120  
Altro c  
E nota  
sotto c  
inesora  
A ot  
sostitui  
Gengui  
abbasta

compiute le quali non ritornavano più al mondo, avendo abbastanza espiate le pene dei loro delitti.

Affermarono parimente i Xamabugi, che lo stesso Xaca era stato obbligato a rinascere dieci volte, nientemeno!, prima di acquistare quella gloria, a cui è ora salito, e che nell'ultima sua metamorfosi egli fu cambiato in elefante bianco: che ve ne pare? Adunque stando a ciò che dicono essi, questo Xaca, figlio di un Re del Ceylan, amando grandemente di giungere ad un'alta perfezione, si sottrasse dagli onori della Corte di suo padre, e si ritirò in una remota solitudine, insieme con sua moglie ed un suo figlio. Ivi, aggiungono, meditava continuamente, stando assiso in terra, colle gambe incrociate, e colle mani poste sul seno, in modo che le estremità dei due pollici delle mani si toccavano. Che strana e incomoda posizione!

Ritornando al famoso santuario di Xaca, che trovasi nel Giappone, ogni anno, in un giorno stabilito, si radunano tutti i Xamabugi nella città di Nava, donde, insieme ai numerosi pellegrini ivi convenuti, s'incamminano alla volta del Santuario. Il viaggio è lungo la bellezza di 75 leghe, e siccome i pellegrini preferiscono battere le vie montuose e ripide allo scopo di dare maggior piacere al loro benamato Xaca, così il detto viaggio si rende molto faticoso, non giungendo a percorrere che una sola lega al giorno. Sicchè, a conti fatti, sono 150 giorni di cammino: 75 per l'andata ed altrettanti per ritorno!!

Ciascuno dei componenti il pellegrinaggio va diviso dall'altro, in atto taciturno e meditabondo, e porta seco le proprie provvisioni del vitto. Il pasto giornaliero consiste in un pugno di riso arrostito, e non altro, e in tre bicchieri d'acqua, laonde ogni pellegrino, sia giovane o vecchio, deve portare una sacca contenente 150 pugni di riso, per lo meno un 30 chilogrammi, divisi in 200 grammi al giorno; più 450 bicchieri d'acqua, quanti ne bisognano durante il viaggio. Or dato che i bicchieri siano di una misura media, e che cinque di essi formino un litro, abbiamo  $450 : 5 = 90$  litri d'acqua, ossia 90 chilogrammi di peso, ai quali aggiungete i 30 del riso ed avrete un discreto totale di 120 chilogrammi per ciascuno. Misericordia! Altro che pazzereffi, come direbbero in Toscanal. E notate che, se uno di loro caschi per terra sotto quel pesante fardello, viene ivi rilasciato inesorabilmente!

A otto leghe da Nava i primi Bonzi vengono sostituiti da altri più pratici del luogo, detti Gengui, i quali hanno l'ufficio d'accompagnare i già abbastanza stanchi pellegrini per altre otto leghe

di cammino, attraversando burroni e precipizi da far venire la pelle d'oca. Compiuto anche questo secondo viaggio, ai secondi Bonzi subentrano i terzi, chiamati *Gogni*, ai quali vengono affidati i mal capitati pellegrini fino al famoso santuario. Ma, ahimè! questi ultimi sono assai più spietati dei precedenti. Imperocchè impongono ai devoti, e di bere meno acqua durante il giorno, e un silenzio assoluto. Guai a colui, che trasgredisce questo dragoniano regolamento: il misero verrebbe legato a qualche albero, e resterebbe colà a pascolo delle fiere!

Finalmente, dopo tante altre peripezie, si giunge in mezzo ad una vasta pianura, prossima al



santuario. Ed è appunto qui dove cominciano le dolenti note: quei signori Gogni, radunata l'intera carovana, fanno sedere tutti a terra, ad una certa distanza fra loro, e ciascuno di quei miseri deve stare per la durata di *ventiquattrore*, non cinque minuti di meno, colle braccia incrociate sul petto, e colla bocca aperta, quasi incollata sulle ginocchia. Se qualcuno si muove, apriti cielo! Voi, fanciulli cari, ne vorreste sapere la causa? Eccovela: per richiamare alla propria memoria tutti i falli commessi dall'ultimo pellegrinaggio fatto fino ad allora!!

Compiuta anche quest'altra, come chiamarla? cerimonia, che per gli infelici riuscirà un vero supplizio, si riprende il viaggio. Dopo vari altri stenti e disagi, alla perfine si scorge da lontano il tanto desiderato santuario, situato in cima ad un'arida ed enorme rocca. Non crediate, fanciulli, che le sofferenze di quei fanatici abbiano qui il loro termine: è proprio in vista del santuario dove vengono messi a nuova e ben dura prova. Ed ecco come:

Di contro alla rocca sorge una collina. Colassù innalzano una grande macchina di legno, a traverso la quale mettono una lunghissima e solidissima stanga di ferro, che serve a sostenere una maravigliosa, o meglio una infernale bilancia. Ciascun pellegrino, uno dopo l'altro, deve sedersi sopra uno dei due larghi piani dell'im-

provvisata bilancia, mentre i detti Gogni mettono sul piano opposto della bilancia un porzionato peso di sassi. Quindi il pellegrino siede sopra il piano, e viene data una spinta alla stanga: allora, chiudete gli occhi, miei cari fanciulli! il misero divoto si trova come per incanto sospeso sopra un profondo abisso. Corbezzole! Questi sì, che sono scherzi ben degni degli adoratori di Xaca! Ed è appunto in quella ruinoso e raccapricciante positura, che il pellegrino deve manifestare pubblicamente, ed a voce alta, tutti i falli commessi! Quindi si ascende al sepolcro.

La carovana, fatta l'offerta dei doni all'idolo, deve girare per venticinque giorni continui la rocca per lungo e per largo: non dice la storia se questi 25 giorni siano compresi nei 150 del viaggio. Finalmente scambiatisi fra loro degli auguri di rivedersi tutti uniti colà l'anno seguente, ciascuno ricomincia il già fatto cammino, che è come dire altre 75 leghe!...

Io ignoro, cari fanciulli, se abbiate o no simpatia per quei tali pellegrini Giapponesi; come pure ignoro con qual nome li chiamereste: io per me li chiamerei: testuggini Giapponesi con mani e piedi!!

P. A. DONNINO



### La Camicia del Cappuccino

Parole per un brindisi in musica ad uso dei luoghi d'educazione

Succo dolcissimo  
D'ogni convito  
Son lieti brindisi,  
Vino squisito.

Il vin corrobora  
I fiacchi nervi:  
Il vin fortifica  
Padroni e servi.

Di gaudium insolito  
Questo bel giorno  
Faccia spessissimo  
A noi ritorno.

Vogliamo vivere  
In allegria  
Cacciar la burbera  
Melanconia.

Allor che il torbido  
Umor ne piglia,  
Tosto attacchiamoci  
Alla bottiglia.

Dopo lo studio,  
E la fatica,  
E la bottiglia  
Fedele amica.

Dopo lo studio,  
Ed il lavoro,  
Una bottiglia  
Vale un tesoro.

Una bottiglia  
Di scelto vino  
È la Camicia  
Del Cappuccino.

Orsù depongansi  
I rei pensieri;  
Di vin si colmino  
Tutti i bicchieri.

Beviamo a gloria  
Del Direttore:  
Nel suo onomastico  
Facciamgli onore.

B. VERGHETTI

### Matifou

In una delle più attraenti fattorie della costa malgascia si stava per terminare il pasto del pomeriggio, e il comandante Calavas, celebre nella colonia africana per l'ospitalità ch'egli offriva a tutti gli amici, aveva quel giorno attorno a sé un numero non indifferente d'invitati. — Sebbene quasi vecchio, colla barba e coi capelli bianchi, Calavas aveva conservato intatto il vigore della gioventù, e ne' suoi occhi neri brillava un raggio di bontà assieme ad una fine malizia.

Partito da Marsiglia quarant'anni prima, s'era stabilito fra i Malgasci e, a prezzo d'infinte difficoltà, aveva raggiunta una ricchezza e una fama veramente invidiabili.

Lo si stimava, lo si portava come esempio quel bravo comandante.... Comandante?! Tutti lo chiamavano così ma d'altra parte egli non aveva nessun grado nell'esercito francese, e nessuno speciale incarico dal proprio governo.

Si cominciò a parlare dei cocodrilli; cosa affatto naturale in quella regione, che n'è purtroppo così doviziosamente fornita.

L'Europeo che arriva e sbarca, non tarda a vedere laggiù sulla riva, in mezzo al fango un tronco di albero.

La guida, che lo accompagna, prende una grossa pietra e la scaglia addosso al preteso tronco, che si muove, cammina, si trasforma in un orribile mostro: il cocodrillo!

Aggiungete i misfatti ch'esso commette giornalmente, ora strappando un braccio ad un negro, ora involando qualche malcauto ragazzo che attingeva l'acqua del fiume, e comprenderete quale sinistra aureola di terrore circonda l'enorme lucertolone dalle scaglie a corazza e dai denti laceratori, lungo fino a più metri!

E gli invitati del comandante narravano appunto le rappresaglie di quei mostri, quando un servo malgascio portò la scatola degli zigari. — Era un negro come tant'altri, senza nessuna particolarità riguardo ai tratti del volto, alla robustezza delle membra, alla statura.

I suoi capelli ricciuti volgevano già al color grigio e un amabile sorriso, che errava sulle sue tumide labbra scoprendo de' gran denti d'avorio, lo faceva assomigliare ad una scimmia, — vestita d'un ampio costume bianco.

« Ebbene! » — esclamò ad un tratto il comandante, « se vi piacciono tanto le avventure riguardanti i cocodrilli, bisogna ch'io ve ne narri qualcuna di

quelle  
cisore

E v  
strana  
ascolta

Pre  
rore c  
punto.

Abit  
tre sb  
finisco  
metter  
che v  
conver  
per be

Un  
certe

e gli  
Il ne

corso:  
e pel

tacolo  
chius

busti  
meno  
pelle.

tellig  
Esso

una  
appre

scriv  
denti

di n  
ve l

moti  
gam

il lo  
un c

la b  
pezz

ami  
tutt

scos  
gior

gim  
care

chis  
neg

(no  
coll

tan  
prio

I  
e i

per  
unc

l'a  
l'a

dal  
si

del  
il

cid  
un

lib  
più  
ag

quelle toccate al celebre malgascio Matifou, detto l'ucisore di coccodrilli.

E volete un po' sapere com' egli cominciò la sua strana carriera? — Non tanto brillantemente, ma... ascoltatemmi.

Premetto che se noi Europei abbiamo un santo terrore di quelle bestiacce, i Malgasci non le temono punto.

Abituati fin da piccini a vederle a pochi passi mentre sbadigliano al sole e si avvolgono nel fango, finiscono per famigliarizzarsi con esse, tanto da permettersi dei giuochi, degli scherzi inauditi. — Qualche volta però oltrepassano la misura, mancando di convenienza e buon gusto, e la bestiaccia si vendica per bene! — Così accadde a Matifou.

Un superbo alligatore, col quale egli s'era permesso certe libertà contro il galateo... malgascio, lo raggiunge e gli serra la gamba fra le sue poderose mascelle. — Il negro si divincola disperatamente e grida al soccorso: tre amici accorrono, lo afferrano per le braccia e pel tronco, e... — Immaginate voi l'orribile spettacolo? — Matifou, sulla riva, colla gamba sinistra chiusa nell'enorme gola del mostro, e tre uomini robusti che tentavano strapparlo al nemico! — Per lo meno il negro doveva lasciarci la gamba, se non la pelle. — Ma il coccodrillo è un animalaccio poco intelligente, con certi occhietti stupidi, senza vivacità. — Esso non sa descrivere una curva e si muove con una desolante lentezza, cosa della quale sanno ben approfittare i Malgasci, che all'occasione scappano descrivendo dei circoli consecutivi; — di più ha dei dentacci cattivi. — Mentre il pesce-cane con un colpo di mascella vi taglia netta una gamba, il coccodrillo ve la sega male e con grande lentezza. — Ecco il motivo pel quale Matifou ci ha ancora tutta e due le gambe sane! — I tre malgasci, sempre tenendo stretto il loro amico, avevano la precauzione di descrivere un circolo, finché la bestiaccia presa dal capogiro aprì la bocca. — Matifou lesto ritirò la gamba tutta d'un pezzo, quantunque con profonde lacerature, e gli amici lo portarono a casa. — Il negro era confuso: — tuttoché salvo, il suo onore aveva subita una grave scossa! — E giurò vendetta al mostro... Attese alcuni giorni, finché le ferite furono completamente rimarginate, poi si preparò alla rivincita. — Andò a cercare il suo avversario (che fosse proprio quello? — chissà!) nel fiume, in mezzo ai giunchi, da negro che fa le cose con perfetta cavalleria; — e (notate bene) volle che lo accompagnassero senz'armi e colla sola macchina fotografica per ottenere un'istantanea emozionante! Io accondiscesi al singolare capriccio, ma ben presto come n'era pentito!

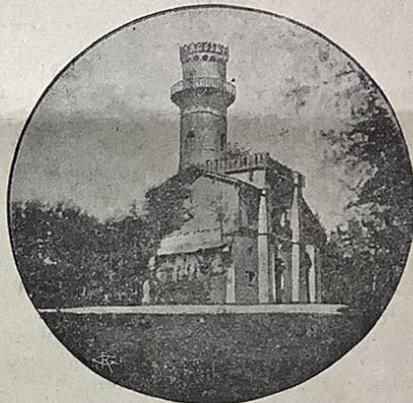
Per qualche minuto potei vedere dalla riva il negro e il coccodrillo che si rincorrevano a vicenda: — li perdetti poi di vista, finché ni si presentò agli occhi uno spettacolo terribile. Matifou era a metà fuori dell'acqua e la gola del mostro emergeva afferrando l'avversario alla coscia. — Un grido d'orrore sfuggì dalle mie labbra!... Agilissimo e tranquillo il negro si volse e cacciò con forza le unghie nei piccoli occhi del coccodrillo che, vinto dal dolore, abbandonò tosto il nemico. — Allora fu un giuoco per Matifou l'ucidere.

Una caccia al coccodrillo! eh! signori miei, essa è una semplice partita di piacere per gente del calibro di Matifou; e il piacere è tanto più vivo, quanto più terribile è il pericolo. In altri paesi noi offriamo agli amici una caccia al cinghiale, alla volpe, magari agli uccelletti più innocenti; qui i nostri visitatori godono lo spettacolo dell'uccisione degli alligatori. E di notte, nelle notti incantevoli della bella stagione, sotto un cielo azzurro, nelle calme tropicali, che i cacciatori si mettono in agguato sulle rive d'uno stagno. Un malgascio si getta a nuoto, altri portano delle torce che proiettano fantastici bagliori, e insieme urlano a squarciagola... Ecco il mostro che insegue già lento il negro! L'uomo lo evita dapprima, poi lo

attira nel punto più illuminato e, con una destrezza d'acrobata, gli salta a cavalcioni! Su tale cavalcatura acquatica, novello centauro marino, egli brandisce un acuto pugnale e al momento propizio lo infigge tra i due occhi del coccodrillo, mentre i cacciatori appostati sulla riva attendono che il malgascio abbandoni la bestiaccia per crivellarla di palle!

Rammento che una volta, aprendo il ventre d'uno di tali mostri, trovammo dentro degli orecchini di donna.... Ma devo ancora narrarvi, continuò il comandante, un tiro birbone che Matifou giocò ad un coccodrillo e ad un orso. Esso vi proverà che i malgasci sono gente di spirito.

Matifou, eccellente tiratore, spariva talora durante molti giorni nelle folte foreste qui vicine, per cacciare le belve più feroci. Un bel mattino lo vedemmo correre a tutte gambe inseguito da un orso di colos-



Villetta nel parco di Monza

sale statura. Egli non aveva più né fucile, né pugnale; eppure, cosa strana! invece di riparare nella fattoria andava verso le pozzanghere del fiume infestate da enormi alligatori e caimani.

Aveva perduto il cervello? Fuggiva da Scilla per cadere in Cariddi! Appena Matifou giunse nel primo stagno, tutti i coccodrilli cominciarono ad agitarsi, ed uno di essi spalancò la gola per afferrarlo, mentre l'orso alle spalle stava per colpire il negro colle poderose zampe. Ma quel furbaccio di malgascio approfittando dell'istante più pericoloso si gettò da un lato, lasciando i due animali l'uno di fronte all'altro. Quale terribile lotta! Impossibile descriverla con parole.... I denti del coccodrillo laceravano la pelle dell'orso, mentre questo soffocava l'avversario con formidabili abbracciamenti.....

Vi fu nella stanza un momento di silenzio.

Ad un tratto uno dei convitati domandò: « Comandante, come va che in questi paraggi vi sono degli orsi? Io non l'avrei mai creduto. »

Il comandante sorrise bonariamente, poi rivolgendosi al negro, che prima ci aveva portati gli zigari e servito il caffè, e al quale nessuno di noi aveva posto attenzione; « di' tu, Matifou carissimo, se vi sono degli orsi nelle nostre foreste! ».....

(Dal francese)

R. ROgger



## La speranza è il fior della vita

Sommavano a cento venti volumi, allineati in ordine perfetto dalla mano diligente dell'ottimo Giorgio: — ed erano libri dalle pagine ingiallite dal lungo uso su pe' banchi della scuola, ereditati forse dal bisnonno e passati attraverso le generazioni, come sotto il fuoco nemico di cui portavano tracce troppo evidenti: macchie d'inchiostro, schizzate di penne d'oca e d'acciaio, sgorbi e scarabocchi a iosa, vere ferite di bravi veterani! — Poi grossi vocabolari e classici greci, latini, italiani, che pareano sopportare con una cert'aria di commiserazione gli eleganti e graziosi *elzeviri*, color crema languido, dono delle buone sorelle a Ceppo e a Capo d'anno. — Finalmente una retroguardia di fascicoli d'ogni formato e di giornali illustrati...

E Giorgio era lì, guardandoli commosso, quasi esseri viventi, accarezzando or l'uno, or l'altro colla piccola mano fine, aristocratica: — in quelle pagine c'eran tante e tante memorie, forse tanti fiori appassiti; ed egli *doveva*, ma non avrebbe voluto lasciarli giammai!

La luce del sole morente illuminava ancora la piccola biblioteca: — proprio nell'« ora che volge il desio a' naviganti e intenerisce il core. . . »

Giorgio pensava e sognava. — A diciott'anni, a meno di farsi cenobita, non si può vivere nella stretta cerchia di quattro pareti fantasticando vaporosi ideali. — La speranza d'un roseo avvenire, scintillante cornice che spesso ci vieta di vedere i quadri della triste realtà, ci spinge verso spaziosi orizzonti con volo d'aquila, e vi s'aggiunge imperiosa, ne' cuori ben fatti, l'idea nobile e bella d'un dovere da compiere. . . E Giorgio doveva appunto recarsi all'Università di Roma, allontanandosi dai dilette genitori, dalle care sorelle, da que' cento e venti amici fedeli della piccola cella. — Sei anni di studio indefesso e poi... e poi avrebbe potuto finalmente ricompensare le prove d'affetto ricevute dalla famiglia, procurarsi una posizione vantaggiosa nella società, dedicarsi con vivo slancio alla scienza speciale che s'era scelta, e alla quale consacrava tutte le forze d'una non comune intelligenza.

Il saggio dell'oriente dice che chi abbandona un tesoro, deve allontanarsi risolutamente e senza voltarsi indietro: — il nostro amico con atto energico chiuse le vetrate della biblioteca e... senza voltarsi indietro, s'avviò verso il salotto da pranzo. Stava per entrarvi, quando vide il padre che gli veniva incontro, e dal pallore del volto amato comprese che una grave sciagura doveva aver colpiti i suoi cari. — Era vero pur troppo! — La mancata parola d'un amico, un fallimento disastroso, gettavano, in un baleno la sua modesta famiglia nella più

squallida miseria.... Giovane e forte, Giorgio aveva già sognato un avvenire ridente pel babbo, per la mamma, per le sorelle e per Anita, la soave fanciulla del suo cuore; ed ecco come ogni dolce speranza svaniva per sempre.

G. NAVAROTTO

(Continua)

(7 Aprile 1901)

## Alleluia e Buona Pasqua a tutti.

Stornelli

Fior di gaggia!

Oggi convien cantare l'Alleluia:  
Oggi è giorno di pace e d'allegria.

Fiore dell'orto!

Alleluia cantiam: di laudi un serto  
Offriamo tutti al Redentor risorto.

Fiore di more!

Alleluia, alleluia! Or voglio dare  
La Buona Pasqua a tutti di gran cuore.

Fiore di pere!

Alleluia! A te, caro Direttore,  
Io do la buona Pasqua con piacere.

Fiore di biete!

Alleluia! Il Signor ti dia salute,  
E ti conceda ore tranquille e liete.

Fiore d'allori!

Alleluia! gli auguri più sinceri  
Io faccio a tutti i Collaboratori.

Fior di castagni!

Alleluia! Dio accresca i vostri ingegni,  
Sì che l'Amico abbia da voi guadagni.

Fior di viole!

Alleluia! Da voi lungi ogni male,  
Carissimi ragazzi delle scuole.

Fiore d'aglietti!

Alleluia! Gesù vuol bene a tutti,  
Ma predilige i cari fanciulletti.

Fior di farina!

Alleluia! Le grazie a larga piena  
Piovan su voi, che state all'officina.

Fiore di noce!

Alleluia! Il Signor vi dia la pace,  
E v'insegni a portar quaggiù la croce.

Fiore d'alloro!

Alleluia! Il Signor (dico davvero)  
Benedice dei poveri il lavoro.

Fiore di rosa!

Alleluia! Il Signor in ogni casa  
Sparga le sue benedizioni a iosa.

Fiore di Fico!

Alleluia! ripetano oggi meco  
Quanti son veri amici dell'Amico.

23

B. VERGHETTI

## Curiosità scientifiche

### Una zanna di Mammuth.

Poco tempo fa nelle vicinanze d'una miniera d'oro abbandonata si rinvenne la più gigantesca zanna d'avorio del mondo, la quale misura dodici piedi di lunghezza. Due cercatori d'oro nel Congo-River videro sulla riva scoscesa del fiume, spuntar fuori dal terreno azzurriccio l'estremità del cranio di un Mammuth. Senza immaginare l'importanza della scoperta, liberarono dalle rocce il fossile, e con loro stupore videro la lunghezza smisurata del dente d'avorio. La circonferenza alla base è di ventidue pollici e un quarto, e il peso di quasi due quintali. Le zanne del mammuth di Pietroburgo misurano solo nove piedi e quattro pollici, e quelle a Chicago nove piedi e otto pollici.

### Un uccello senz'ali e rarissimo.

È il *notornis* della Nuova Zelanda, scoperto da lungo tempo allo stato fossile. Nel 1849 M. Mantell ne trovò uno di vivente; un secondo fu preso nel 1851; un terzo nel 1879; finalmente l'ultimo nell'Agosto del 1894.

## Un po' di tutto

### Tacchini nella California.

Si sa bene come i tacchini sono avidissimi di vermi e di certi insetti che danneggiano i vigneti. Ora nella California si tengono dei branchi di migliaia di tali volatili e si noleggiavano agli agricoltori, verso un compenso limitato, durante certi mesi dell'anno. — Il beneficio che ne risentono le coltivazioni sorpassa ogni aspettativa.

### Castori ingegnosi.

Non lungi dal lago Winnipeg nel Canada s'è trovata una diga lunga più di trecento metri e larga due, costruita dai castori per arrestare una considerevole massa d'acqua. — Il lavoro è fatto con tale arte e con tale solidità da crederlo opera di abili ingegneri e non di semplici animali.

### Una vittoria delle zanzare contro l'uomo.

Nell'America del Sud c'è il fiume Volador che scende dalla Sierra Marta ed ha le sabbie aurifere. — Molti stranieri tentarono di estrarre l'oro ch'è in quantità enorme e purissimo; ma, malgrado tende e ripari e vesti speciali, dovettero battere in ritirata di fronte alle legioni innumerevoli di zanzare, che volteggiano lungo le sponde e sopra l'acque del fiume.

— Solo i nativi possono resistere alle dolorose punture, ma sono coperti dalla lebbra e non vogliono lavorare a nessun costo.

### Impiego delle rane al Tonchino.

Fra le molte specie di ranocchie c'è al Tonchino la *rana-bue* grossa come due volte il pugno di un uomo. — Gl'indigeni si servono di esse per allontanare le zanzare in un modo veramente originale. — Essi prendono tre o quattro di tali anfibii e cacciano nella loro bocca uno zigarro acceso. — Appena la rana ha cominciato ad aspirare il fumo resta immobile, e continua a fumare gravemente come una locomotiva. — Tale fumo allontana gli insetti dal tavolo dove si studia o lavora!

### I topi che rimpiazzano la macchina a vapore.

Un industriale scozzese ebbe la buona idea di adoperare i topi per la confezione del filo. — Questi piccoli quadrupedi fanno girare una ruota colle loro gambucce e fabbricano ogni giorno 2800 fili lunghi ciascuno 137 metri. — Ogni topo apporta un beneficio annuale di otto franchi, e non costa quasi nulla pel mantenimento: sicchè l'industriale ha pensato di accaparrarne *dieci mila*, tanto più che non ha paura ch'essi possano *scioperare!* — S'intende facilmente che la ruota è una specie di gabbia mobile, piccolo modello, simile a quelle adoperate un tempo per sollevare l'acqua dai pozzi: — il topo cammina sulla circonferenza interna e fa girare la macchina.

## NECROLOGIA

Il dì 15 Marzo, alle ore 14  $\frac{1}{2}$ , nella bella età di 89 anni, spirava nel bacio del Signore la nobile Signora

### Elisabetta Della Rovere

Nata Marino

Fu sposa, madre e vedova virtuosa sotto ogni riguardo. Fu insigne benefattrice di questo Ven. Santuario della Madonna Grande, verso la quale nutriva così viva divozione, che più volte fu vista piangere di tenerezza dinanzi la *Taumaturga Immagine di Lei*.

Il compianto generale sia di conforto alla desolata famiglia per tanta perdita: perdita sentita, massimamente da tanti poverelli, che giornalmente avevano un soccorso dalla sua mano benefattrice.

Raccomandiamo una prece per l'anima benedetta.

PIETRO DAL GIUSTO *gerente responsabile*

TREVISO - PREM. STAB. IST. TURAZZA



### Registro di grazie

ottenute per intercessione di Maria ed Elenco di offerte pervenute a favore del suddodato Santuario

Lauton (Svizzera) — Luigi Rui rende grazie alla Vergine Miracolosa per averle guarito il suo figlio Giovannino da malattia mortale, accompagnata da tumori maligni ed ulcerosi. In segno di grato animo offre le seguenti somme	
Per candele	L. 10.—
Per N. 2 Messe con ringraziamento	» 7.50
Tre litri d'olio per la lampada perpetua	
Treviso — D. R. A. — Per grazia ricevuta	» 50.—
» L. I. — Due tovaglie di tela con merletto	
» F. S. — Un camice di tela finissima con ricco merletto.	
» D. C. — Quattro litri d'olio per le lampade accese dinanzi alla Taurmurga Immagine.	
» N. N. — Una pianeta di damasco	
» Varie pie signore N. 28 chili di cera	
Totale offerta in danaro	L. 67.50

## ANTICA E MIRACOLOSA IMMAGINE

DI

# S. Maria Maggiore

Venerata nel Santuario di Treviso

Coronata Solennemente dal Rev. Capit. Vaticano

il dì 8 Dic. 1897

### Elenco delle offerte

a favore del nuovo Patronato nel Ven. Santuario di S. Maria Maggiore.

Contessa Balbo Gradenigo. (Soligo)	L. 100
Conte Nini Giovanni (S. Ambrogio di Fiera)	» 50
Signora Stucchy Antonietta (Venezia)	» 25
Signora Zamara (idem)	» 12
Sig. Emilio Benvenuti (Treviso)	» 20
Signora Maria Vielmo Passuello (idem)	» 10
Can. Teologo Biagio Verghetti (Anagni)	» 50
Totale delle offerte pervenute sino al giorno d'oggi	L. 267

## AVVISO

Sono considerati come Benefattori perpetui del Ven. Santuario quanti invieranno, una volta soltanto, non meno di L. 250 — Sono parimenti considerati quali Benefattori perpetui del nuovo Patronato tutti coloro che invieranno, per una sola volta L. 250. Tanto i primi, che i secondi verranno con speciali preghiere ricordati ogni sera dinanzi alla Prodigiosa Immagine, ed una volta all'anno si celebrerà un ufficio solenne a pro dei loro cari defunti.

Tutti coloro poi, che invieranno o lasceranno per testamento non meno di L. 500 a favore o del Santuario o del Patronato, oltre gli accennati suffragi e preghiere, godranno del privilegio che i loro nomi nella sala del Patronato vengano, a perpetua memoria, scolpiti in lastra marmorea.

Don Carlo Silvio Vio — **La Teologia Scolastica e S. Tommaso d'Aquino.** Venezia, Tipografia Patriarcale ex Cordella, 1901.

Tra i pregiati scritti in materia teologica, che l'Egregio Parroco D. Carlo Silvio Vio finora diè alla luce a pro dei cultori di detta scienza, va meritamente annoverata una recentissima dissertazione, intitolata « La Teologia Scolastica e S. Tommaso d'Aquino ».

In essa con chiarezza e fina erudizione tesse in succinto la storia del metodo scolastico, che introdotto nelle scuole, fece sì, che si chiamasse Scolastica la Teologia, che a forma del medesimo veniva esposta e dilucidata. Dopo aver parlato dell'origine, dei progressi della Teologia Scolastica, fa vedere come il genio immortale dell'Acquinate la fece giungere al suo perfezionamento, così che tutti i Teologi, che dopo S. Tommaso sino ai giorni nostri illustrarono coi loro scritti la Chiesa e la Società, calcando le orme di lui, accrebbero decoro e gloria alla nostra religione, sorgente e guida alla vera scienza, alla scienza di Dio. Il sullodato autore in fine si compiace del possente risveglio del Clero Cattolico, che con venerazione e gratitudine accolse la voce del Pontefice Leone XIII, il quale, a sanare le piaghe della moderna società, a dissipare i tenebrosi errori di tanti odierni sistemi, indicò qual sicura medicina, e quale arma infallibile lo studio delle opere del Sole d'Aquino.

Facciamo pervenire i nostri sinceri rallegramenti al chiarissimo autore, raccomandando vivamente al giovine clero la lettura della sua elaborata dissertazione, alla quale, come ci auguriamo, faranno seguito ben molte altre di simil natura.

## Passatempi a premio

« Avviso importantissimo »

Quelli, che in tutto l'anno  
Dei passatempi a premio  
La spiegazion daranno;

Sappian che un ricco premio  
Per loro è preparato,  
Che tra i fortunatissimi  
Dev'esser sorteggiato.

I passatempi singoli  
Avran premi speciali.  
Addio, Lettori, io v'auguro  
Giorni lieti, immortali.

## Giardinetto di Sciarade

Acqua il primo, il secondo, l'intero.  
Papa il primo, il secondo, l'intero.  
Chiude il primo, il secondo, l'intero.  
Doppio il primo, il secondo, l'intero.  
Batte il primo, il secondo, l'intero.

## Parola Decrescente

In quattro cifre io sono  
Fiume di Russia: in tre,  
Fui causa d'ogni male:  
In due, paleso a te,  
Che il tempo se ne va.  
In una, incominciare  
Sempre si dee da me:  
Lettor che mai sarà?

## Tre dimande

In versi tre dimande  
Io voglio fare a te:  
Qual'è l'oro migliore?  
Il vin miglior qual'è?  
Qual'è il servo migliore,  
Che puoi indicare a me?  
Una risposta in prosa  
Basta per tutte e tre.

B. V.

Risposte al problema divertente della copertina (N. 3).

Anzitutto l'annuncio contiene un errore di stampa nell'ultima riga, che il lettore facilmente avrà avvertito. Deve dire: si domanda in qual modo i due amici debbono dividersi le 8 monete.

Ecco ora la soluzione:

Secondo l'enunciato, la quota d'ogni commensale è di 8 monete, e perciò il desinare importa 24 monete. Essendo state 8 le pietanze, ognuna costava 3 monete. Quindi l'amico che ha portato 5 pietanze deve avere, delle otto monete pagate dal terzo amico, 7 monete; e l'altro amico che ha portato tre pietanze deve avere una moneta.

Soluzione del problema dei tre bevitori:

Primo bevitore: tre bottiglie piene, una mezza, tre vuote.  
Secondo bevitore: tre bottiglie piene, una mezza, tre vuote.  
Terzo bevitore: una piena, cinque mezze, una vuota.

## Spiegazione dei giuochi del N. 3

Parola decrescente: **Amore-More-Ore-Re-E**  
Rompicapo: **Amore-Amor-Roma**  
Sciarada: **Rosa-Rio-Rosario**

Solutori: Angelina Miani, Agnello Vicentini, Alfonso Petris, Adolfo Manavello, Emma Rogger, Maria Castagna, Famiglia Usoni, Maria Caviola, Eleonora Monterumici, Maria Ronzoni, Don Carlo Vio, Gemma Artini, Oliviero Ottolenghi, Maria Lina Brunetti, Pietro Solari.

Il premio toccò alla gentile signorina Maria Castagna, alla quale inviammo due papagallini inseparabili con relativa gabbia.

Il vincitore dei passatempi del N. 4, riceverà un elegante ornamento da tavolo con specchio e vasetti in cristallo e metallo dorato, o una cassetta con bulbi di tuberosa, gladioli, ecc., a scelta. Inviare cartolina doppia prima del 20 Aprile.

## Avvertenze agli Abbonati

Il giornale è spedito regolarmente ogni mese a tutti; è impossibile qualsiasi dimenticanza. Chi non lo riceve deve attribuire il fatto a disguidi postali che purtroppo sono tutt'altro che rari. In ogni modo chi non vuol correre il rischio di restare coll'annata incompleta deve avvisare l'amministrazione del disguido prima del 15. L'Amministrazione pur non essendo responsabile, nei limiti del possibile si dà premura di soddisfare i reclami che le giungano in tempo. Dopo il detto periodo non accetterò reclami e non può

impegnarsi a mandar fascicoli nemmeno dietro pagamento, perchè la tiratura del giornale è poco superiore al numero degli abbonati.

Preghiamo poi vivamente tutti coloro che non intendono associarsi all'**Amico**, a non voler aspettare l'ultimo mese dell'anno per respingere il giornale: — perchè in tal caso apporterebbero non lieve danno all'opera santa che ci siamo proposti di condurre a termine coll'aiuto di Dio e dei nostri benefattori.



L'Elefante Asiatico davanti alla Fotografia Ferretto in Treviso

## La pagina degli aneddoti

### Il rapporto di due uscieri.

Due uscieri nell'esecuzione d'un sequestro furono maltrattati in fatti ed in parole. — Essi fecero il loro rapporto nei seguenti termini: « I quali assassini maltrattandoci ed ingiuriandoci, dicevano che siamo birbanti, scellerati, ladri; — il che dichiariamo essere la verità. — In fede di che ecc.

### Dal Giudice.

Comparve all'udienza  
D'un giudice bizzarro, un giovanetto  
D'occhio modesto e d'umile presenza  
Con rossa veste in dosso e crin negletto  
E colle mani incrociolate al seno,  
Che il ritratto pareva d'un Nazareno.  
*Ecce Homo!* disse il giudice irritato.  
Ei tosto ripigliò: *Coram Pilato!*

### In Tribunale.

Testimonio dove abitate?  
Con Frank,  
E Frank?  
Con me.  
Ma voi due dove abitate?  
Insieme!

### All' Esame.

Maestro: Nominatemi la persona che ha più carattere.  
Scolare: Lo stampatore.

Che cosa somiglia più alla mezza luna?  
L'altra mezza.

### Conforto necessario.

Lo zio ricco (al suo medico): C'è dunque speranza ch'io possa guarire?  
Il medico: lo spero fermamente.  
Lo zio ricco: Dottore, la prego, lo comunichi al mio povero nipote con tutti i riguardi possibili.

### L'eguaglianza della legge.

Presidente. — In quale di questi due individui riconoscete il ladro?  
Querelante. — Veramente non saprei... Mi pare che uno sia troppo piccolo, l'altro troppo alto. Del resto grande o piccolo, non monta, perchè davanti alla legge siamo tutti eguali.